

n. 11-12
Novembre-Dicembre 2023

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

raccolta mensile informativo-culturale
della anrp

2024!

Un anno per la Pace e per l'Europa



Liberi

n. 11-12 Novembre - Dicembre 2023

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTCLab
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 21 dicembre 2023

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Nicola Mattoscio
- 6 Due Natali nel Lager in Germania
di Giovanni Ruggeri
- 10 Giornate di Studio
- 14 Storia di un IMI. Il caporal maggiore della "Acqui"
e il sacerdote polacco
di Vincenzo Grienti
- 16 Il coraggio di non voltare lo sguardo da
un'altra parte
di AnnaMaria Calore
- 18 Il diritto al voto alle donne capofamiglia nella
Repubblica partigiana della Carnia
di Caterina Petrini
- 20 A proposito delle politiche per gli anziani
di Enzo Orlanducci
- 21 Il "ripudio" della guerra è la salvaguardia
del creato
di Giancarlo Giulio Martini
- 25 INCONTRI & ATTIVITÀ
a cura di Rosina Zucco
 - Cittadinanza Onoraria a Ugo Zampetti
 - Una Memoria per l'80° della deportazione
dei Carabinieri dalla Capitale
 - "STRAORDINARIO" al Museo Vite di IMI
 - La mostra 6865. L'IMI Giovannino Guareschi
in Sardegna a Guspini e Sassari
 - "La fisarmonica verde"
 - Castione della Presolana
 - Meditazione musicale: tra le "Note" della storia
- 31 Al servizio della Patria

TESSERAMENTO 2024



Diritti umani, Occidente e bisogno d'Europa oltre i confini

Sono passati oltre tre quarti di secolo da quando, di fronte all'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) riunita a Parigi il 10 dicembre 1948, Eleanor Roosevelt annunciava l'approvazione della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani". Gli sviluppi nel tempo della complessa materia si sintetizzano efficacemente con le parole pronunciate nella ricorrenza del settantacinquesimo anniversario da Papa Francesco (L'impegno per i diritti umani non è mai finito, Vatican News del 10 dicembre 2023): "molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro". All'epoca si fu consapevoli che il lento e lungo cammino dei diritti umani, iniziato con la "Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino" dei rivoluzionari francesi nel 1789, si era arenato tragicamente di fronte ai disastri umanitari consumati durante il "Secolo breve" nell'interpretazione di Eric Hobsbawm o il "Secolo belva" nella denuncia di Osip Mandel'stam.

Dopo quasi un quarto del nuovo secolo, con l'arrestarsi della globalizzazione che era seguita al crollo del Muro di Berlino nel 1989, la rincorsa dei diritti umani su scala planetaria sembra di nuovo arenarsi, mettendo fine ad una stagione fatta di tante illusioni ormai mortificate. Sul tema, anche il gioco delle coincidenze si diverte ad alimentare la logica spietata dello stop and go. A 150 anni esatti dalla presa della Bastille, il primo settembre del 1939 le truppe naziste di Hitler varcarono la frontiera polacca. Si diede inizio, così, all'esplosione della seconda Guerra Mondiale e alla carneficina di 60-68 milioni di caduti tra militari e civili, secondo le stime più accreditate.

Con loro, i più elementari diritti dell'uomo vengono sacrificati, insieme alla violenta negazione di ogni dignità della persona. L'atlante degli eccidi commessi parla da solo. Dopo la "Dichiarazione" del 1948, ricomincia il difficile viatico dei diritti umani, che vive un'ulteriore spinta propulsiva in termini di accelerazione e diffusione a partire dal 1989, con il crollo del sistema sovietico, proprio a due secoli dalla prima "Dichiarazione" dei sognatori parigini nel 1789. Ora, a oltre tre quarti di secolo dalla "Dichiarazione" dell'ONU, un nuovo rallentamento è in

corso, a causa dei sopraggiunti ed inediti ostacoli comparsi sul suo percorso. Lo scenario globale è quello della "Guerra Fredda tecnologica" Cina-USA che, soprattutto per la questione di Taiwan, rischia di evolvere in un decisivo scontro politico sia pure, per fortuna, non ancora anche militare.

L'evoluzione verso un nuovo e auspicato ordine mondiale multipolare è inquinato dalle pretese di dominio di talune potenze, come la Russia di Putin, nelle regioni geopolitiche assunte in modo unilaterale di propria esclusiva influenza politica e militare. Numerosi Paesi del Sud Globale contestano all'"Occidente" il presunto perpetrarsi di fenomeni di interferenza postcoloniale, se non la genesi di ogni loro malessere nella colpa storica dello stesso originario colonialismo. L'integralismo islamico si oppone al processo di secolarizzazione, rifiutando in modo frontale ogni ipotesi di tolleranza riconducibile al modello liberale di società aperta. In breve, si torna ad agitare in modo strumentale e con irruenza il tema del "confine" geografico, culturale, religioso, storico, politico, invocando al suo riparo identità, appartenenze, diversità, conformità.

La prima vittima delle scosse telluriche che si manifestano qua e là in questi scenari materiali e immateriali è proprio lo sviluppo dei diritti umani, che subisce una nuova, drastica, frenata. A farne le spese sono in primis e in particolare le aree più povere del mondo, ma anche le fasce sociali più emarginate nei Paesi ad economia più avanzata. Si torna a sottolineare il soggetto umano come essere geografico, tramite rivendicazioni territoriali e non solo. Ne sono esempi i più recenti conflitti russo-ucraino, israelo-palestinese, la richiamata contesa di Taiwan, gli episodi di scontri militari lungo la frontiera indo-cinese, la minaccia della rivendicazione venezuelana per una regione della Guyana ecc.

Dopo l'esperienza della "Guerra Fredda" del secondo Novecento, questi fatti evidenziano che l'auspicato mondo multipolare al fine di svilire il rischio del ritorno ad un mondo diviso e contrapposto in un sistema bipolare, questa volta caratterizzato dal confronto/scontro Cina-USA, non appare foriero dell'automatica affermazione e tutela di maggiori diritti dell'uomo. Mentre, al riguardo, la richiamata

globalizzazione aveva seminato molto, innanzitutto provocando per alcuni decenni un oggettivo annichilirsi del concetto e del ruolo proprio del “confine”. Il processo era accompagnato da molteplici tendenze e tentativi di aperture in direzione di un borderless world, per quanto timide, insufficienti e persino reversibili.

Ma non si può ignorare che anche il nuovo ordinamento mondiale che si va delineando comporta una varietà di possibilità, che i riferimenti spaziali dell’esperienza umana ammettono, non necessariamente verso situazioni conflittuali: dalla contrattazione giuridica delle relazioni, alla condivisione di stesse visioni sul progresso, fino all’accettazione reciproca e indistinta. Purchè il fondamento di ogni coesistenza pacifica resti il riconoscimento dei diritti umani. Eppure, vi sono Paesi membri dell’ONU secondo i quali la “Dichiarazione” del 1948 non sarebbe vincolante per gli appartenenti all’Organizzazione, mentre per altri essa costituirebbe un corpus giuridico autonomo nell’ambito della comunità internazionale ampiamente recepito dalla maggior parte degli Stati.

In un contesto ancora così indeterminato, assume un significato speciale la “Convenzione europea dei diritti dell’uomo” (CEDU), adottata con un Trattato internazionale sottoscritto a Roma il 4 novembre del 1950 ed entrato in vigore nel 1953. I governi firmatari erano membri del Consiglio d’Europa e tuttora la sua ratifica è condizione indispensabile per aderire all’Unione Europea (UE). La sua particolarità sta non tanto nei contenuti che, soprattutto negli aspetti generali, in larga parte coincidono con quelli della “Dichiarazione” ONU, quanto nella previsione di esplicite sanzioni a carico di coloro che non li rispettassero. Infatti, gli obiettivi perseguiti dal Consiglio d’Europa attraverso la “Convenzione” sono sostenuti anche dall’istituzione di una «Corte europea dei diritti dell’uomo» con sede a Strasburgo. L’organo giudiziario garantisce a tutte le persone ricadenti sotto la sua giurisdizione i diritti sanciti dalla stessa “Convenzione”, inevitabilmente collegati a quelli di godimento dei principi della democrazia pluralista e dello Stato di Diritto. L’accettazione di tali principi è condizione sine qua non di appartenenza all’UE, a differenza di quanto avviene per la “Dichiarazione” del 1948, la cui osservanza è requisito non vincolante per essere membro dell’ONU. Questa mancata obbligatorietà, nel corso del tempo, ha portato alcuni Paesi a sottrarsi al riconoscimento del potere sanzionatorio che autorità giudiziarie internazionali potrebbero somministrare loro per violazioni dei diritti dell’uomo.

È il caso della “Corte Penale Internazionale” (CPI) con sede all’Aia (Olanda), ed efficace dal 1° luglio del 2002, avente al momento un’area di azione estesa a 123 Paesi. Altri 32 hanno firmato

ma non ratificato il Trattato varato con lo Statuto di Roma il 17 luglio del 1998. Tra questi, vi sono esempi a vario modo non felicemente protagonisti sul tema, come Israele, Russia, Sudan e USA, che hanno dichiarato di non ratificarlo, mentre l’Ucraina non ha completato la procedura. Nel 2016 Burundi, Gambia e Sudafrica hanno annunciato la volontà di recedere dal Trattato, con l’accusa al CPI di essere un “Tribunale dei bianchi”, a causa della sproporzionata numerosità delle indagini svolte a carico dei leader di Paesi africani. Ma solo il Burundi, nell’ottobre del 2017, ha confermato in via formale di lasciare la Corte. Colpisce che ben tre componenti permanenti il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno in modo autorevole dichiarato la loro non adesione.

Non essendo un suo organo, ne deriva che il rapporto tra l’ONU e la CPI è disciplinato da Trattati di tipo concordatario, sul modello della regolamentazione delle relazioni tra lo Stato italiano e quello vaticano. Eppure, le competenze della Corte attengono a materie rilevanti per la comunità internazionale in quanto tale, quali il genocidio, i crimini di guerra, contro l’umanità e di aggressione, sia pure con potere di giudizio limitato a singoli individui ritenuti colpevoli di reati sugli stessi temi.

È clamoroso il mandato di arresto emesso il 17 marzo 2023 a carico di Vladimir Putin e della sua collaboratrice Maria A. Lvova-Belova, per crimini di guerra e deportazione illegale di bambini dalle aree occupate dell’Ucraina. Non è stato possibile eseguire la restrizione nel corso della breve visita del 6 dicembre 2023 del Presidente russo in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti e, prima ancora, il 12 ottobre in Kirghizistan e il 17 in Cina, poiché questi Paesi non riconoscono la giurisdizione della CPI. Viceversa, ad agosto sempre del 2023, Putin non aveva potuto partecipare al vertice dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) tenuto a Johannesburg, proprio perché, come si è visto, il Sudafrica non ha effettivamente receduto dal Trattato che legittima l’operato della Corte stessa.

La sola cronaca delle conseguenze provocate dalle gravi tragedie che si consumano con le guerre in Ucraina e in Medio Oriente supporta l’inequivocabile evidenza che esiste anche un’autonoma e potenziale geografia dei diritti umani. Questa esula dalle abituali categorie di Occidente, Oriente, Nord, Sud, regioni geopolitiche liberamente multipolari e quelle assunte con arbitrio come esclusive aree di influenza. Infatti, aderiscono in blocco alla CPI l’intero spazio europeo (non solo l’UE) e i Balcani, tutto il continente sudamericano, un’ampia fascia da Ovest ad Est del continente africano (dalla costa dell’Africa occidentale a quella a Sud del Corno d’Africa), con l’importante proiezione a Mezzogiorno di Botswana e Sudafrica, nonché la Giorda-

nia e la Palestina in Medio Oriente. All'estremo Oriente troviamo Corea del Sud e Giappone. Si va, poi, dal nordico Canada all'Australia e Nuova Zelanda nell'emisfero meridionale, senza trascurare altri Paesi asiatici come Georgia, Armenia, Mongolia, Filippine o l'africano Madagascar.

Sui diritti dell'uomo, piuttosto, ancora una volta si distinguono, per resistenza verso l'impegno internazionale al loro rispetto, soprattutto i Paesi caratterizzati da regimi politici oligarchici, autocratici e teocratici. Tuttavia, sarebbe sbagliato considerarli un blocco unico e coeso, come pure enucleare sottinsiemi come Cina, Corea del Nord, Iran, Russia e Siria ed essere tentati di indicarli con l'espressione "Asse del Male". A suo tempo, la terminologia fu usata dal Presidente USA George W. Bush (Discorso sullo stato dell'unione del 29 gennaio 2002) per denunciare, a quattro mesi dall'attentato alle Torri Gemelle, un ipotetico complotto terroristico di alcuni Paesi esplicitamente citati, come Corea del Nord, Iran e Iraq.

Così pure, su altri versanti geopolitici, risultano non poco disomogenee entità riassunte con l'acronimo BRICS o Sud Globale (BRICS più altri Paesi del Sud del mondo). Ma altrettanto bisogna avere il coraggio di dire a proposito di "Occidente". Non a caso è crescente la contrapposizione tra Paesi "ricchi", radunati intorno al G7, e Paesi "emergenti" raccolti intorno ai BRICS. La ragione principale è che questi, pur nella loro accentuata diversità, hanno molto incrementato la loro potenza economica. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, i 5 BRICS hanno raggiunto un PIL in termini di parità di potere d'acquisto pari a 55 trilioni di dollari, superando quello del G7 di 52, anche se la popolazione dei primi è di circa 3,2 miliardi contro 0,8 dei secondi.

Ma pure da questo modo di narrare le sfide planetarie si desumono l'incoerenza e l'inattualità di considerare con un unico baricentro l'"Occidente". La categoria non è riconducibile ad una sola tradizione culturale, politica o religiosa (lo ricordano, ad esempio, i casi di Corea del Sud, Giappone e Taiwan), oppure ad un'esclusiva area geografica essendo diffusi i suoi principi di società aperta, democrazia e capitalismo in tutti i continenti (Nord e Sud America, Europa, Australia, India, ecc.), neppure ad una realtà uniformemente strutturata come dimostra l'alleanza militare NATO, a cui aderiscono 24 Paesi europei e solo due extra (Turchia e USA) e, infine, meno che mai ad un coeso monoblocco socioeconomico.

Ne deriva che la parola "Occidente" ha assunto, ormai, un significato che esclude univoche specificità culturali, religiose, geografiche, politiche, istituzionali. Piuttosto, il concetto ricomprende un sistema astratto e pluralistico di valori universali semplificabili nella società aperta delle democrazie liberali. Pur

essendo il risultato di un particolare processo storico sviluppatosi a lungo in un vasto ambito dell'Eurasia, tale indeterministica dottrina ordinamentale configura sempre più un metodo logico e razionale di pensare l'esperienza dei popoli e, quindi, della vita quotidiana delle singole persone.

La società aperta a cui è approdato l'"Occidente" è tout court vantaggiosa in termini concreti di benessere conseguibile, di libertà degli individui, di livelli di democrazia, di difesa della pace. Naturalmente, non si possono ignorare le tante contraddizioni e diversità che ne caratterizzano il cammino e gli esiti, a cominciare dalla persistenza dei gap di genere e del modello maschilista/patriarcale (cfr. ad es.: Sebastiano Bertini, *Nel paese dei ciechi. Geografia filosofica dell'Occidente contemporaneo*, Mimesis, Milano 2021; Mara Mattosio, *Corpi affetti. Il Sudafrica di Nadine Gordimer dalla pagina allo schermo*, Mimesis, Milano 2018).

Tuttavia, si può in breve concludere che la società aperta è percorribile da ogni popolo, a prescindere dalla propria storia o tradizione ed è accessibile solo se ragionevolmente la si vuole, pur limitandosi alle sole reali convenienze collettive e individuali. Per quanto imperfetto un modello di vita sperimentato come più confortevole, libero e consapevole, il suo rifiuto costituisce un assurdo che facilita la strada al dispotismo e, dunque, ai paradossi della nefasta società chiusa. Come connotato imprescindibile della società aperta, i diritti universali dell'uomo vedono nell'Europa, e più specificamente nell'UE, l'esempio internazionale più impegnato e consolidato negli ultimi oltre tre quarti di secolo. In questo senso, la prospettiva del corpus dei suoi valori fondamentali fa il paio con quella di "Occidente", entrambe categorie fluide e travalicanti ogni confine materiale e immateriale.

Per tutto questo, è da considerare con favore la proposta di riforma dei Trattati varata dal Parlamento europeo il 22 novembre 2023, che meglio approssimerebbe l'UE ad una federazione di Stati. In un contesto in cui l'ordine internazionale è oggetto di potenti fattori disgreganti, anche a causa delle tante violazioni dei diritti umani, senza trascurare quelle a danno della sostenibilità delle transizioni ambientale e digitale, il progetto va in direzione di un vero e proprio interesse dell'intero sistema mondiale. Un'Unione Europea federale, perciò stesso più democratica ed efficace, nonché più incisiva sui diritti dell'uomo e sulla sostenibilità ambientale e digitale, sarebbe nel contempo a vantaggio dei suoi cittadini e da stimolo per una nuova ondata globale di democratizzazione. L'auspicata opportunità costituirebbe un'ulteriore sviluppo della migliore tradizione del Vecchio Continente nel contribuire a diffondere nuove consapevolezze oltre i suoi confini, forse ancora una volta valide a lungo per la storia di tutta l'umanità.

Numero speciale per i problemi pensionistici dei Reduci
dalla Prigione e dei Profughi Italiani dall'Egitto

La Vedetta

PREMIO DELLA CULTURA 1968
PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI

Due Natali nel Lager in Germania

di Giovanni Ruggeri
(già Cappellano dell'ANRP)

da "La Vedetta" (periodico mensile della Federazione Reduci di Milano)
del dicembre 1969

Chi nel lager è stato una volta non lo dimenticherà mai per tutta la vita. Da circa tre mesi mi trovavo nel lager III A a Luckenwalde a 40 Km. a sud di Berlino quando si avvicinava il Natale del 1943. Le sconfinite lande sabbiose del Brandeburgo che circondavano il nostro campo, gli abeti sempreverdi di un verde cupo e funereo, mettevano in cuore una tristezza infinita, le nebbie costanti, le giornate gelide e brumose agghiacciavano nelle vene il sangue, la scarsità del cibo ci faceva deperire ogni giorno, e non potendo guardarci in uno specchio, ci guardavamo morire, osservando l'aspetto dei compagni di prigionia. La mancanza d'ogni notizia della casa, dei cari lontani, dell'Italia, ci metteva un nodo alla gola, che ci accompagnava giorno e notte, come un'asma asfissiante... eppure verso la metà di dicembre, per la forza di adattamento si cominciava a pensare che si poteva, e si doveva per dovere sacro tirare avanti. per sé, per i compagni, per l'Italia. Era il giorno di S. Lucia e di ritorno dal Lazzeretto dove avevo visitato tanti compagni che languivano nelle baracche privi di tutto, vidi all'estremità del campo un albero di Natale, tutto illuminato da luce

elettrica, duro e freddo come le sentinelle del campo. Ma quell'albero mi richiamò prepotentemente l'idea che il Natale era vicino. Ne parlai subito in baracca: "Ragazzi che cosa si fa per Natale? Siamo privi di tutto, ma le energie dello spirito sono intatte, dobbiamo dimostrare ai Tedeschi, che si può fare festa anche nel Lager. Ognuno di noi deve portare il contributo alla festa". Come una scintilla elettrica... la batteria si mise in moto. Non erano passate 24 ore, e un figurinista toscano, mi portò alcune figurine abbozzate sulla creta, uno scultore milanese si diede un pugno in testa... Si fa il Presepio io penso a preparativi i personaggi, dal Bambino Gesù al Re Erode. Detto fatto dopo soli otto giorni, ben 20 figure erano schierate accanto alla stufa. Belle davvero, soltanto il Re, Erode, coi baffetti, senza barba, con una ciocca di capelli sulla fronte assomigliava stranamente ad... Adolfo Hitler. Speriamo che i Tedeschi non capiscano l'allusione. I poveri soldatini, smunti e stracciati portavano ogni sera, muschio, legnetti, scatolame, da trasformare nelle costruzioni di Betlemme e di Gerusalemme. Spostammo un castello della baracca e in otto giorni

si aprontò un Presepino da fare invidia ai Presepi della nostra città. Vi fu la Messa della S. Notte. Ricordo che parlai, più colle lacrime che colle parole, ma in quella notte dimenticammo di essere prigionieri, tornammo bambini e le copiose lacrime purificarono i nostri spiriti. Terminata la S. Messa, prima dell'alba ci fu una minuta ispezione. I Tedeschi riguardavano con particolare sospetto ogni attività religiosa. Ad alcuni compagni trovarono nel sacco della paglia alcune patate e furono guai... ma già all'alba eravamo ritornati sorridenti e quel giorno, nonostante la scarsità del cibo, fu un vero Natale pieno di gaudio e di letizia. Non così fu invece il S. Natale del 1944. La prigionia ci aveva insegnato tante cose, alcuni pacchi di viveri erano giunti e la festa assunse la proporzione d'una grande festa. Per me fu dura assai, perché avendo nella predica assicurato ai miei compagni di prigionia che quello era l'ultimo Natale che avremmo passato al Lager, fui chiamato al Gercht

(tribunale) e la sera del Natale fui portato alla prigione come sabotatore della guerra e vi dovetti restare per ben 46 giornate. Ma i miei compagni di prigionia passarono un Natale migliore. La partecipazione alla vita spirituale fu intensissima; quasi tutti fecero la S. Comunione (i Francesi ci regalarono le particole) piccole brigate di otto, dieci compagni di lavoro, prepararono dei veri pranzetti, con acrobazie culinarie e con i pacchi che erano giunti da casa. Ricordo perfino d'aver sentito dei canti nella notte, nel profondo della mia cella e piansi non so se di gioia, o di dolore, ma le lacrime erano confortate da una segreta speranza che quello sì era veramente l'ultimo Natale di prigionia. Un canto che io avevo imparato dai soldati meridionali, diventò il canto ufficiale del Natale. Tu scendi dalle stelle... e dalla mia umile cella sollevai un ringraziamento a Gesù Bambino, perché avverasse ciò che stava chiuso nel cuore di ogni prigioniero.

Il Presepio del lager tedesco di Wietzendorf - Natale 1944



Ogni città, ogni borgo, ogni casa ha il suo presepe, ma quello di Sant' Ambrogio a Milano è davvero particolare. Nel 1944, nel Lager di Wietzendorf, fra i prigionieri italiani c'è Tullio Battaglia, sottotenente d'artiglieria e giovane professore di disegno.

Grazie alla sua creatività, in collaborazione con altri soldati prigionieri nel campo, creano il presepe con figure ricavate dal legno dei giacigli, scheletro in filo spinato e vestiti di stracci e materiali di recupero. Alla sua liberazione, Battaglia portò con sé il presepe che donò alla Basilica di Sant' Ambrogio. Aveva

lasciato però il bue, troppo pesante per il lungo viaggio, che la città di Witzendorf ha restituito al presepe proprio questo Natale.

Riteniamo opportuno soffermarci sulla descrizione de "Il presepe di Wietzendorf", in quanto dimostra le capacità dell'artista nel superare le difficoltà e i problemi imposti dalle ristrettezze del lager.

Tullio Battaglia, autore del presepe, veniva chiamato Mastro Wietzendorf per la sua capacità di trasformare assembramenti di vari materiali in altri oggetti, come ad esempio "scatolame vario in stufette e pentole; frammenti di latta e di carta in fiori e foglie, da deporre sulle tombe dei fratelli deceduti". Un video realizzato da Don Sandro Bottigella, offre un'accu-

lizzò come scheletro dei personaggi che vennero ricoperti con straccetti donati dai compagni di prigionia. Si servì di un coltello scout comprato a Milano, di un punteruolo e di un cardine maschio recuperato da una porta sfondata. Racconta il pittore Tullio Battaglia, "poiché le giornate erano corte, molto corte lassù, perché davanti all'inverno alle 15.30, alle 16.00 non ci si vedeva, allora tutti mi davano un grammo dei quindici grammi giornalieri di margarina, che ho messo in una piccola latta e con uno stoppino ho fatto un lumino. E durava parecchio. Incredibile, ma vero".

Il Presepe è composto dalle seguenti statuine: la Sacra Famiglia, i Magi, San Francesco, l'I.M.I., la



Riproduzione realizzata da Giuseppe Chiavari del Presepe di Wietzendorf - La Natività - (Sezione ANRP di Ronciglione), particolare

rata descrizione in merito alla realizzazione di tutto il presepe.

Battaglia ottenne delle liste di legno dai letti a castello con cui realizzò "la testa, le mani, i piedi e le altre parti (. . .) per le varie statuine". Rubò il filo spinato da cui tolse le spine con l'uso delle sole mani, lavorando a temperature rigidissime. Filo che uti-

Contadina lombarda, lo Zampognaro abruzzese, il Pastore calabrese, il Guerriero longobardo, Vercingetorige e la Tessitrice. "L'I.M.I." ovvero l'Internato Militare Italiano, rappresenta tutti i soldati italiani deportati. Mentre il gruppo composto dalla Contadina lombarda, dallo Zampognaro abruzzese e dal Pastore calabrese, sono il simbolo dell'Italia.

Nella "Sacra Famiglia", la Natività mostra il Bambino tra le braccia della Madre e non come la tradizione insegna, adagiato sulla paglia o in una culla. Afferma Don Sandro Bottigella: "Il figlio che la Madre ha generato si fa offerta sacrificale per la redenzione dell'umanità sofferente. Ha le braccia aperte, come sulla Croce. Porta tutti i dolori della cattiveria umana. È vittima innocente per amore di chi soffre". La statua della Madonna è composta da un manto azzurro proveniente dalla sciarpa del tenente Gian Andrea Atosoldi di Milano, da un pizzo che decorava il fazzoletto del tenente Pier Luigi Zimaglia di Torino e da "un diadema ottenuto con le stellette dei mostri di ordinanza". Dalla testa scendono due trecce

fatte con la lana di un paio di calze. Le aureole della Madonna, del Bambino e di San Giuseppe, sono pezzi di corde di chitarra del tenente Zoppoli di Forlì. "Il Bambino è un pezzo di legno lavorato. È stato rivestito con il fazzoletto di seta del tenente Michele Bianchi, ufficiale di picchetto al IV Arcivesante di Piacenza. Il manto di San Giuseppe è il tessuto del sacchetto di pulizia del capitano Angelo Trombetta di Como. Barba e capelli sono fatti con il pelo del pastrano del capitano Attilio Bertolotti (. . .).

Tra i "Magi" bisogna ricordare la figura di "Melchiorre", poiché il suo mantello venne "ricavato da un pezzo di bandiera tricolore che era stata disfatta perché era proibito tenerla e tutti i pezzi erano stati divisi. Quasi tutti avevano qualche pezzo della bandiera nazionale addosso. Tant'è vero che alla liberazione il ser-

gente Gianni Turconi di Milano, di professione sarto, è riuscito a rimettere insieme tutta la bandiera che abbiamo mandato sul pennone dopo aver ammainato quella dei barbari", racconta Battaglia.

Nella statuina dello "Zampognaro abruzzese" "il cappello è un pezzo di giacca del comandante Drago di Genova, ufficiale di marina. La giacca è il risvolto del

sacchetto di pulizia di Gigi Peroni. Il sacco della zampogna è ricavato dalla pelliccia del capitano Attilio Bertolotti. I pantaloni sono fatti con la tela ruggine di un sacchetto di pulizia". Racconta Battaglia: "La figura patetica dello Zampognaro vuole essere il cuore dell'Italia centrale. Praticamente il montanaro d'Abruzzo è stato un lavoro interessante da fare perché mi permetteva di lavorare minuziosamente: per esempio i corni della cornamusa mi hanno dato una grande soddisfazione nell'eseguirli perché così piccoli, ma con il mio coltello da scoppola a lama piuttosto grossa sono riuscito lo stesso a farlo". La frutta è costituita da "tanti pezzettini di panno colorato ricavato dalle bande dei pantaloni secondo le armi: il rosso della Fanteria, il verde degli Alpini, l'amaranto del Genio e così poi con pazienza cuciti. Mia mamma mi aveva fatto una piccola borsetta quando sono partito con dentro l'indispensabile: un ago grosso per aggiustare le calze e vari aghi ancora di dimensioni diverse. Per il filato bastava sfilare qualche straccio più o meno colorato e si ottenevano i risultati voluti". Il "Guerriero longobardo" e "Vercingetorice", i due barbari, sono presenti nel Presepe in quanto Tullio Battaglia afferma che "anche loro sono venuti a portare la cultura". "Il Guerriero longobardo" depose le proprie armi a Gesù. "Vercingetorice", "della tribù dei Celti nella Francia meridionale", ricorda Battaglia, si arrese ai romani e depose le armi. Giulio Cesare non soddisfatto lo fece uccidere. Don Sandro Bottigella afferma che "Vercingetorice" richiama la condizione degli italiani militari internati, disarmati e imprigionati lontano dalla patria. Privati di ogni libertà, come moralmente uccisi". "La Tessitrice" "è un ricordo romantico di Tullio Battaglia che da giovane aveva intrapreso la strada della tessitura all'età di dodici anni nella sua terra natale, la Lombardia". Il tessuto a telaio è la bandiera tricolore: dato che era proibito tenere anche solo un pezzo della bandiera italiana in vista sul proprio vestiario, Battaglia afferma: "Io per dispetto ne ho messa una a telaio".

La sera della notte di Natale, a mezzanotte meno dieci, Don Costa cominciò a celebrare la Santa Messa. La pattuglia tedesca improvvisò un sopraluogo e, rimasta esterrefatta di fronte al lavoro compiuto da Tullio Battaglia, lasciò accesa la luce nella baracca per tutta la notte. Fu un "avvenimento importantissimo nel Lager", afferma Battaglia.

Tratto da Alice Moresco, Immagini-testimonianze dai campi di internamento, Edizioni A.N.R.P., settembre 2000



Lavorare per il Reich lavoratori coatti sardi in Germania 1943-1945

Nei mesi di novembre e dicembre si sono tenuti in Sardegna due convegni sul lavoro coatto in Germania dopo l'8 settembre 1943. Il primo convegno, *Lavorare per il Reich, lavoratori coatti sardi in Germania 1943-1945*, era articolato in due sessioni, la prima che si è tenuta a Nuoro, il 23 novembre scorso, nella sala convegni della CCIA, e la seconda il 24 novembre a Cagliari, presso la sala convegni dell'Archivio di Stato.

a fare il punto della situazione sugli studi condotti in questi ultimi anni sul tema, focalizzandosi, in particolare, sui lavoratori coatti sardi. Tema quest'ultimo sul quale l'ISTASAC, sotto la guida di Marina Moncelsi, ha dedicato anni di ricerche, realizzando migliaia di schede di internati e deportati, militari e civili isolani.

La ricerca a tutto tondo sulla deportazione, internamento e lavoro coatto di civili italiani nel Terzo



L'evento, promosso e organizzato dall'ANRP e dall'ISTASAC di Nuoro (Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea nella Sardegna Centrale), ha contribuito

Reich, portata avanti con rigore storico-scientifico e storico-didattico dal gruppo di ricerca dell'ANRP, coordinato da Brunello Mantelli, è affiancata dalla realizzazione di una banca dati con accesso online, nella quale sono gradualmente inseriti il maggior numero possibile di nominativi dei lavoratori civili coatti italiani deportati in Germania e nei territori controllati dal regime nazionalsocialista. Il Progetto è teso a colmare un vuoto documentale e mette a disposizione degli studiosi, delle strutture di formazione (scuola ed università) e della più vasta opinione pubblica una solida panora-

mica sul prelievo, in tutto il territorio dell'Italia occupata, di manodopera coatta per l'economia di guerra del Terzo Reich. Fondamentale inoltre, per quanto concerne i deportati sardi, il lavoro di ricerca dell'ISTASAC che ad oggi ha censito circa seimila internati sardi.



Alle due sessioni del convegno nuorese e cagliaritano sono intervenuti docenti ed esperti sull'argomento, in gran parte del gruppo ANRP, coordinato



da Brunello Mantelli (Università di Calabria e Torino), che ha parlato sul tema *La crisi del 1943 nel quadro generale della guerra in Europa*. A seguire, Irene Guerrini, *Lavoratori per il Reich dal-*

l'Italia occupata e Marco Pluviano *I tedeschi vogliono gli operai... Razzie nelle fabbriche per lavoro nel Reich*. Giovanna D'Amico (Università di Messina) ha relazionato su *I sussidi ai lavoratori civili, tra fascismo e secondo dopoguerra*. Nella sessione pomeridiana è stato presentato l'ultimo suo lavoro *Riparare i danni. I perseguitati dai fascismi in Austria, Francia, Germania, Italia*, edito da Le Monnier. La D'Amico ne ha parlato con Carlo Felice Casula, Professore Emerito dell'Università



Roma TRE, sottolineando la peculiarità del volume "composto da libri" che rappresenta una sintesi, rielaborazione e lettura personale del tema della lesione dei diritti delle "vittime dei fascismi". A Cagliari ha introdotto e coordinato Enrico Trogu, approfondendo con gli stessi relatori la tematica del prelievo di manodopera per l'economia di guerra nazionalsocialista. Marina Moncelsi ha trattato *I sardi Oltralpe, tra fabbriche e miniere*. Dopo il dibattito, i saluti di chiusura del Presidente Emerito dell'ANRP Enzo Orlanducci.

Lavoratori civili, internati militari e detenuti comuni, manodopera coatta per il terzo Reich

Il terzo convegno, di carattere internazionale, intitolato **Lavoratori civili, internati militari e detenuti comuni, manodopera coatta per il terzo Reich. Una ricerca scientifica e una mostra didattica**, si è svolto il 12 dicembre a Sassari, presso l'Aula Magna storica del Rettorato dell'Università di Sassari, alla presenza di docenti, esperti della materia, ma anche di numerosi studenti universitari e discenti delle scuole superiori della provincia di Sassari e dell'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Guspini e Serramanna. L'evento promosso dall'ANRP in collaborazione con l'Associazione "Ammentos. Archivio Memorialistico della Sardegna", è stato patrocinato dal Comitato Anniversari Nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Repubblica Federale di Germania, Fondo Italo-Tedesco per il futuro, e dall'Università di Sassari. Il convegno si è aperto con i saluti di Gavino Mariotti, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Sassari, Pier Giorgio Ignazio Spanu, Direttore del Dipartimento di Storia, Scienza dell'Uomo e della Formazione (DiSSUF), Enzo Orlanducci, Presidente Emerito dell'ANRP, e Martino Contu, Delegato ANRP-Sardegna. Ha introdotto e coordinato i lavori Gavina Cherchi, docente di Estetica presso il DiSSUF, nonché Presidente di "Ammentos". Il primo dei sei interventi è stato di Brunello Mantelli su *La manodopera dall'Italia e l'economia di guerra tedesca (1938-1945)*, che ha evidenziato le diverse situazioni in cui si vennero a trovare, dopo l'Armistizio, gli italiani che lavoravano in Germania. Sono stati diversi i contesti e le situazioni in cui essi si trovarono. "Ci sono lavoratori che anche dopo l'8 settembre vivono in condizioni relativamente libere e retribuiti, e anche i pochi ma importantissimi deportati politici uomini e donne, ed ebrei i quali vengono anch'essi utilizzati come manodopera schiava nelle condizioni peggiori per tutto. In qualche modo c'è una complessità, che va restituita. Abbiamo cercato di farlo non soltanto con dei libri ma anche con strumenti digitali, come il database www.lavorareperilreich.it e la mostra www.tantebracciaperilreich.it". Man-

telli ha anticipato la pubblicazione on line della mostra in lingua inglese, dopo quella in italiano e in tedesco.

Sono seguiti gli interventi di Giovanna D'Amico (Università di Messina), intervenuta da remoto,



Quali conti coi fascismi? Il caso dei lavoratori civili e di Lutz Klinkhammer (DHI e Università di Magonza), Forza lavoro per la Germania durante l'occupazione tedesca dell'Italia 1943-1945: schiavi e volontari. L'intervento di quest'ultimo relatore, già vincitore del Premio "Acqui Storia" nel 1994 per il libro *L'occupazione tedesca in*



Italia 1943–1945, ha “catturato” l’attenzione della giovane platea soprattutto quando ha descritto le modalità attraverso le quali i tedeschi

allievo della 5P della sede di Serramanna dell’Istituto “Buonarroti” di Guspini, ha così commentato: «Mi ha colpito molto vedere quanto fossero diverse



“prelevavano” gli inermi cittadini italiani, ad esempio anche coloro che uscivano dai cinema, per essere avviati contro la loro volontà ai numerosi campi di lavoro coatto presenti nel Reich.

Dopo una breve pausa, sono ripresi i lavori con l’intervento da remoto di Francesca Cavarocchi (Università di Firenze), *1944 il passaggio del fronte fra fatti d’arme, stragi, deportazioni e prelievo di mano d’opera*, cui sono seguite le relazioni di Marina Monceli (ISTASAC e Gruppo di ricerca ANRP) sulle *Vicende di sardi in Stalag e Oflag* e di Rosa Corbelletto (Università di Torino), *Sinti e Rom dalla persecuzione fascista alla deportazione in campi nazisti*.

Il pomeriggio è ripresa l’attività con l’intervento dello storico Andrea Ferrari che ha dialogato con Gavina Cherchi, Brunello Mantelli e Marina Monceli a proposito del suo libro *Nelle prigioni del Terzo Reich. Detenzione e lavoro forzato degli italiani carcerati in Germania, 1943-1945*, edito nel 2021 ad Aprilia da Novalogos per la collana “Guerre e dopoguerra” promossa dall’ANRP. Filippo Secci, un

e tante queste prigionie e sono rimasto impressionato dalla ricerca dettagliata di Andrea Ferrari che ha spiegato tutto in modo così approfondito, con un lavoro che è durato sette anni. Penso sia davvero importante guardare alla storia con attenzione, non accontentandosi di spiegazioni troppo semplici, ma cercando di capire meglio cosa è suc-



cesso davvero, per non commettere più questi errori. È come se ci fossero tanti pezzi in questa storia e questo testo aiuta a metterli insieme per capire meglio quel periodo».

(M.C.)

Storia di un IMI Il caporal maggiore della “Acqui” e il sacerdote polacco

di Vincenzo Grienti

Ci sono storie nella Storia dell'Internamento Militare Italiano racchiuse nello scrigno della memoria e dei ricordi di figli e nipoti. Una di queste è la vicenda del caporale maggiore Angelo Emilio e del suo “NO!” al nazifascismo dopo l'8 settembre 1943. La sua guerra la combatté in Grecia e nelle isole ionie. Faceva parte della Divisione “Acqui” a Cefalonia e Corfù nei giorni delle scelte difficili del generale Antonio Gandin, convinto che una delle strade per evitare uno scontro sanguinoso con i tedeschi ingaggiò trattative con il comando tedesco nell'isola. Nonostante ciò e fedeli al motto “Sull'arma di cade, ma non si cede”, i militari della Acqui non cedettero le armi e sfruttarono la loro superiorità numerica a Cefalonia. A questi combattimenti partecipò anche il caporal maggiore Angelo Emilio del 317° reggimento fanteria destinato al plotone Mortai 81 di stanza a Kardakata. Tra il 15 e il

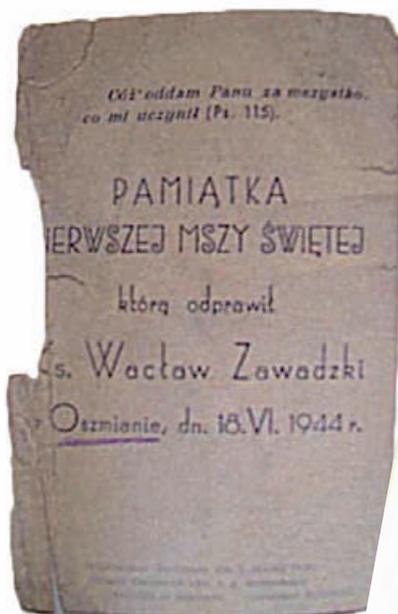


22 settembre 1943 gli italiani riuscirono a costringere i tedeschi ad “arroccarsi”, ma i nazisti, forti dell'appoggio della Luftwaffe e dei temibili Stuka, i famigerati “picchiatelli”, così come venivano chiamati i piloti italiani, per le capacità tecniche di attacco al suolo in picchiata. I tedeschi riuscirono ad avere il sopravvento e a riprendere il controllo di Cefalonia nonostante i messaggi che dalla Stazione radiotelegrafica della Regia Marina di Argostoli venivano continuamente inviati a Brindisi, luogo in cui il re Vittorio Emanuele III e Badoglio avevano trasferito il Governo italiano dopo l'annuncio dell'Armistizio con gli Alleati.

Il caporal maggiore Emilio, classe 1920, non c'è più, ma il suo diario parla ancora dell'orrore delle decimazioni da parte dei tedeschi ad ogni sosta forzata dopo la fine degli scontri nell'isola greca, l'atroce tragedia consumata alla famigerata casetta rossa, i lavori forzati a cui

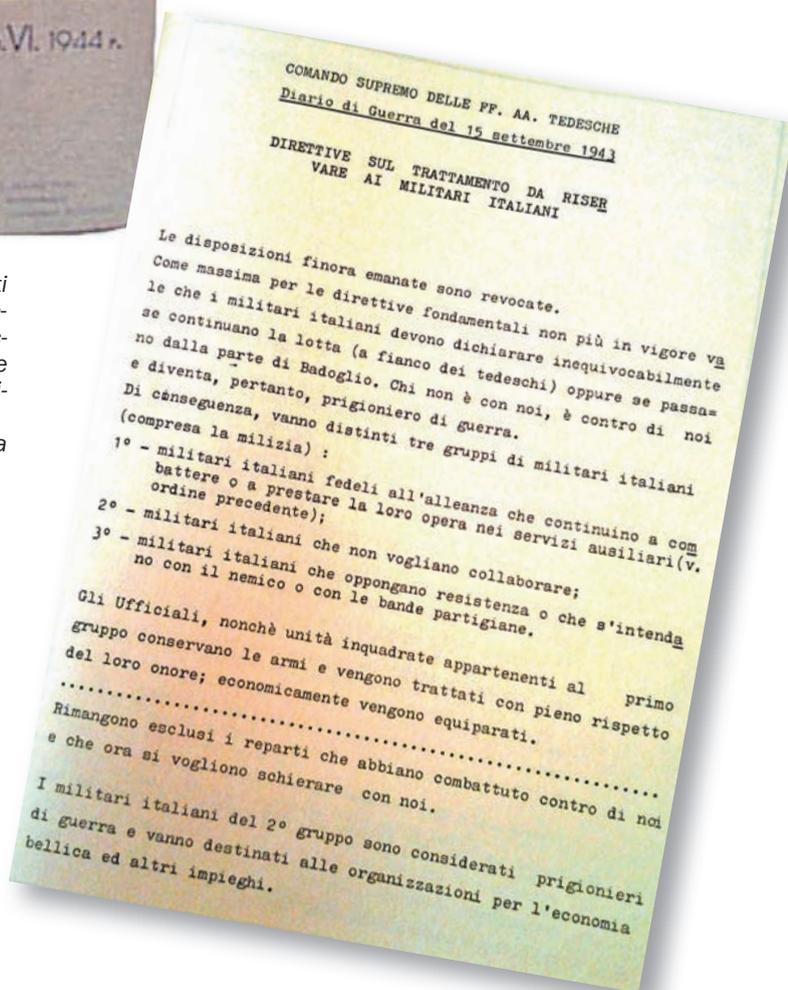
furono sottoposti gli italiani nella Caserma "M" di Cefalonia, il viaggio per ventotto giorni stipato nel treno-tradotta diretto verso Minsk, in Russia. Infine fu protagonista dell'avanzata dell'esercito sovietico ai danni di quello nazista fino al ripiegamento dei tedeschi verso la Polonia. Ed è qui che il 10 luglio 1944, al confine con la Lituania, il caporale incontrò don Wactaw Zawadzki, un sacerdote polacco che di fronte agli italiani e alla loro condizione di prigionieri ebbe sentimenti di compassione e di vicinanza. Il prete cercò di dare speranza e pregò insieme ai militari che non si erano piegati ai loro carcerieri. "Era dispiaciuto per noi e siccome non parlava italiano cercai di farmi capire parlandogli quel poco di latino imparato al liceo" racconta nel suo diario Angelo Emilio.

sare dalle grate del vagone. Un atto di solidarietà e carità oltre ogni limite e a rischio della propria vita. Così, nella Polonia distrutta dai bombardamenti, Angelo Emilio pensò a don Wactaw, ai caduti di Cefalonia e a padre Romualdo Formato, missionario del Sacro Cuore e cappellano militare del 33° Reggimento Artiglieria della Divisione "Acqui", un uomo sensibile e attento a tutti. Una figura emersa con i tragici fatti della casetta rossa di Capo San Teodoro dove vennero fucilati 260 ufficiali. Il missionario riuscì a salvarne solo 37 scongiurando gli aguzzini e pregandoli di risparmiare gli ultimi ufficiali. Angelo Emilio, insignito della Croce al merito di guerra, fino alla fine tra le sue cose più care conservò l'immaginetta di don Zawadzki e le lettere di padre Romualdo. In una di questa si legge: "Devi essere davvero grato a Dio per tutte le grazie che ti ha fatto, specialmente per averti salvato la vita da quella tragica carneficina di Cefalonia e nei campi di prigionia". La missiva di padre Romualdo è datata 7 ottobre 1946.



L'immaginetta (avanti e retro) che il sacerdote polacco don Wactaw donò al caporale maggiore Angelo Emilio. (foto archivio Famiglia Emilio)

Don Zawadzki diede al prigioniero l'immaginetta della sua ordinazione, avvenuta meno di un mese prima, e nonostante il rischio di essere scoperto dai tedeschi che presidiavano il convoglio confidò ai prigionieri che attraverso l'anziana madre avrebbe inviato del pane. Si strinsero le mani, il sacerdote accennò a un segno di croce. Dopo poche ore arrivò la "manna". Un'anziana donna vestita con un grande grembiule si avvicinò. Era la madre polacca del sacerdote. Sotto il grande grembiule nero aveva un pane rotondo che di nascosto dopo aver eluso le guardie fece pas-



Il coraggio di non voltare lo sguardo da un'altra parte

di AnnaMaria Calore

Pur non disponendo di dati del tutto sicuri, si ritiene che negli anni immediatamente precedenti la seconda Guerra mondiale, quindi nel momento più alto del colonialismo italiano in Africa Occidentale ed in Tripolitania, la percentuale di coloni rimanesse molto al di sotto delle aspettative previste. A questo bisogna aggiungere che solo una piccola parte di questi "coloni" risiedevano nelle campagne dedicandosi all'agricoltura, anche perché gli italiani preferivano emigrare nelle "Americhe", piuttosto che fare i contadini in Africa.

In effetti, la politica di investimento coloniale italiana fu poco redditizia, anche durante il fascismo; il governo italiano dell'epoca investì molto in costi militari, in infrastrutture e tentativi di modernizzazione delle terre colonizzate, senza riuscire ad instaurare una vera "economia coloniale" capace di scambiare prodotti agricoli e materie prime, in cambio di prodotti provenienti dall'Italia. A questo bisogna aggiungere che nessuno immaginò che, sotto le distese di sabbia dell' Africa Orientale e

della Libia, potessero esserci grandi giacimenti di petrolio, mentre la ricerca di possibili risorse minerarie convenzionali si rivelò una aspettativa deludente.

Ma nelle pieghe della storia di migrazione nelle colonie italiane in Africa, esistono storie emblematiche ed umanissime, capaci di mettere a fuoco il coraggio di saper "non voltare lo sguardo dall'altra parte, davanti alla sofferenza di altri esseri umani".

La prima delle due storie è la seguente:

IL VIAGGIO CLANDESTINO VERSO LA LIBIA/TRIPO-LITANIA:

Nel 1945 alcuni coloni italiani di origine siciliana, ridotti in condizione di "profughi" nelle colonie italiane libiche ormai in mano agli "alleati", riescono a fuggire dalla Libia. Tra loro molti siracusani che erano partiti per la Tripolitania verso la fine degli anni trenta.

All'inizio degli anni '40 del secolo scorso, infatti, non c'era nucleo familiare di Siracusa che non avesse



visto partire qualche parente come "colono" in Africa che dopo pochissimi anni, alla fine della seconda Guerra mondiale, cercarono di tornare in Patria. I primi a partire per tornare in Patria furono le donne e bambini perché gli uomini, in una Libia/Tripolitania ormai sotto il controllo degli alleati, rimasero nelle terre coloniali per cercare di salvare il salvabile di un duro lavoro dei campi durato anni. Famiglie divise, quindi, con mogli, anziani e bambini che, una volta tornati in Patria, non sapevano più nulla dei propri cari rimasti nelle colonie.

La necessità ed il desiderio di riunire i propri cari sotto lo stesso tetto fa decidere ad alcuni nuclei familiari tornati in Italia di voler rientrare clandestinamente in Libia/Tripolitania. Si rivolgono, quindi, ad un uomo di mare siracusano, comandante di una nave italiana, che accetta la sfida di prendere a bordo quelle donne, anziani e bambini separati dal capofamiglia (150 persone) per tentare la traversata verso la Libia, consapevole della necessità/rischio di eludere i controlli delle autorità alleate.

In qualche modo, il Comandante Angelo Rodante riesce a far avvertire i parenti rimasti in Libia, in-

di Sabratha per sbarcare i suoi "passeggeri". All'alba del giorno dopo infatti, navigando lentamente e con lo scandaglio in acqua per non incaigliarsi, getta l'ancora a Sabratha.

Lo sbarco "clandestino" dura più o meno un'ora. Dopo di che, la nave del Comandante Rodante riprende il mare a vele spiegate, facendo rotta verso la Tunisia, per evitare le motovedette inglesi. Giunto finalmente in Sicilia a Capo Passero, Rodante riceve la notizia che i siracusani di Libia, arrivati a Tripoli erano stati fermati dalle autorità ma poi, per fortuna o per scelta politica, rilasciati.

Accade poi che, nel 1948, un gruppo di quei marinai siracusani che aveva partecipato al trasporto dei "profughi e clandestini siracusani" in Libia per il ricongiungimento familiare, viene contattato dall'Aliyah Bet, l'organizzazione clandestina sionista che organizzava i viaggi in Palestina degli ebrei sopravvissuti alle persecuzioni e all'Olocausto. C'è un'altra missione da compiere. Questa volta si tratta di prendere ebrei italiani dalle coste libiche e di portarli in Palestina eludendo il blocco inglese. Il Comandante Angelo Rodante non si tira indietro, nonostante la consapevolezza di rischiare la libertà, la vita, e la nave da lui comandata. Insieme a lui, fa parte dell'equipaggio anche il figlio di Angelo: Giuseppe Rodante.

Sotto le mentite spoglie di innocui pescatori, riescono ad arrivare, dopo dieci giorni di navigazione, al confine tra Tunisia e Libia dove imbarcano 104 persone, tutti italiani di religione ebraica e tutti giovanissimi.

Dopo una tappa a Siracusa, dove vengono sbarcati di notte e clandestinamente i profughi ebraici, i giovanissimi "clandestini" vengono smistati nei punti di raccolta dell'Aliyah Bet da dove sarebbero poi ripartiti per la Palestina con le "Navi della Speranza". Al Comandante Angelo Rodante, a suo figlio Giuseppe ed ai marinai siracusani la profonda consapevolezza di aver agito sotto un solo profondo impulso: "non girare mai lo sguardo da un'altra parte" davanti alle disperate necessità di altri esseri umani.

Le memorie del capitano Rodante sono conservate dalla "Società Siracusana di Storia Patria" insieme ad un testo scritto del curatore del "SiMuma" (il Museo del Mare di Siracusa - Registro delle Eredità Immateriali della Regione Sicilia).

Bibliografia:

"Storia della Marineria Siracusana" di Aliffi-Rodante.

Per la vicenda dell'Aliyah Bet il libro "I clandestini del mare" di Ada Sereni



dicando loro, approssimativamente, il luogo di sbarco dei loro cari provenienti dalla Sicilia, sbarco previsto tra Tripoli e Tagiura.

Dopo sei giorni di navigazione affrontando il mare in tempesta, si avvista finalmente la costa africana con Capo Sidi Said a ponente di Zuara. Rodante punta, quindi, verso la baia

Il diritto al voto alle donne capofamiglia nella Repubblica partigiana della Carnia

di Caterina Petrini

La Repubblica partigiana della Carnia è stata la più estesa d'Italia (circa 2.500 km²) in quanto abitata da circa 90.000 persone distribuite in 38 comuni friulani e veneti. Si estese dalla Carnia e dall'Alto Friuli fino al Cadore. I partigiani dalla primavera del 1944 incontrarono l'appoggio della popolazione civile, in quanto vennero visti come coloro che interrompevano la circolazione dei tedeschi, ostacolavano gli arruolamenti coatti dei giovani e consentivano di eludere i conferimenti di generi alimentari agli ammassi. I reparti partigiani crebbero nell'estate dello stesso anno e si consolidò il rapporto con le comunità locali. La permanenza dei resistenti fu aiutata dalle donne e dalle ragazze delle valli che portavano cibo, vestiario ed equipaggiamenti oltre ad avvertire di eventuali pericoli e ad aiutare nella creazione di nuove basi. La Repubblica si batté per la difesa del territorio montano e boschivo, per l'equa tassazione, per la scuola pubblica, per il voto alle donne, la giustizia civile, una riforma fiscale patrimoniale, la gratuità dell'am-

ministrazione della giustizia, il problema dell'alimentazione della popolazione e l'abolizione della pena di morte per reati comuni. La capitale fu Ampezzo nella Val Tagliamento e la Giunta di Governo si differenziò dalle altre Zone Libere per la separazione dell'autorità politica da quella militare. I tedeschi non tollerarono un territorio dove i partigiani compivano incursioni improvvise e ostacolavano i trasporti di rifornimenti e truppe. La repressione non si fece attendere: l'8 ottobre del 1944 quasi 40.000 tedeschi insieme a collaborazionisti fascisti, militari cosacchi e caucasici con l'operazione Waldläufer invasero la Carnia, e sia i cosacchi che i caucasici si stabilirono nelle case della popolazione. Molti partigiani e civili perirono a causa delle continue rappresaglie e della deportazione nei lager. Il 10 ottobre la Giunta di governo diede le istruzioni da seguire per l'em-

genza e si sciolse. I combattimenti durarono fino al 20 dicembre 1944, quando la Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli cessò definitivamente di esistere. I morti furono circa 900, metà dei quali civili. Durante la breve parentesi della Repubblica furono creati i comitati di liberazione nazionali (C.L.N.) e comunali che organizzarono



le elezioni democratiche delle Giunte locali per le quali votarono i capifamiglia donne comprese. Molti capofamiglia, infatti, erano donne perché gli uomini erano in guerra, morti, prigionieri, dispersi o alla macchia e il Comitato di liberazione della Repubblica partigiana della Carnia e dell'alto Friuli riconobbe a tutte le donne capofamiglia di quei territori il diritto di voto. Altre repubbliche partigiane ebbero la collaborazione e l'aiuto delle

donne e nominarono esponenti femminili nei loro organi di governo, ma la Repubblica della Carnia fu l'unica a prendere tale decisione. Il verbale della seduta del 25 agosto del 1944 (doc. n. 78) conservato nel Fondo della Resistenza della biblioteca civica di Udine riporta infatti che "le elezioni avranno luogo per scheda segreta ed

avranno diritto di voto i capi famiglia, e pertanto anche le donne quando rivestano tale qualità". Nello stesso anno in Italia nacquero varie forme associative di donne come la redazione di "Noi donne" a Napoli e l'Unione Donne Italiane (UDI) a Roma oltre ad una prima mobilitazione femminile per il riconoscimento del diritto di voto al quale aderirono molti partiti e movimenti. A dicembre infine uscì il

primo numero di "Azione Femminile", organo nazionale del movimento femminile DC, come supplemento de "Il popolo" con un articolo della direttrice Angela Maria Guidi Cingolani sulla partecipazione della donna alla vita politica.



A proposito delle politiche per gli anziani

di Enzo Orlanducci

Il Parlamento aveva recentemente approvato, senza nessuna parte politica contraria, la legge delega in materia di politiche per gli anziani. Il testo, propedeutico agli investimenti previsti dal PNRR nelle missioni 5 e 6, indicava l'approvazione della delega entro il primo trimestre dell'anno 2023. Il Governo Meloni è intervenuto prontamente, anche se ha lasciato il "nodo risorse", rinviando alla legge di bilancio 2024, dove non è previsto nessun finanziamento.

Si tratta di una riforma definita da molti "epocale", che affronta un'indubbia emergenza demografica per i 14 milioni di italiani over-65 oggi, e i molti di più di domani. L'Italia è la prima nazione in Europa per numero di anziani e la seconda nel mondo dopo il Giappone. Nel testo-delega si parla di inclusione sociale, condomini solidali e centri dove definire il piano di cure personalizzato.

I principi base del provvedimento, è stato detto, costituiscono una riforma culturale contro la così detta "azione dello scarto", un cambio di paradigma che, con la promozione della qualità della terza fase della vita, scongiura la solitudine e l'isolamento e promuove il diritto delle persone anziane all'invecchiamento attivo, dando loro la possibilità di continuare a vivere ed essere curate a casa.

Altri esempi: l'assegno d'indennità di accompagnamento viene trasformato nella prestazione universale che tiene conto delle necessità della persona. Riceverlo dipenderà esclusivamente dal bisogno di assistenza dell'anziano, indipendentemente dalle sue condizioni economiche.

Garanzia della qualità degli ambienti di vita, grazie a strutture con ambienti amichevoli, sicuri, che facilitino le normali relazioni e il rapporto con le comunità. Servizi residenziali più adeguati, personale con competenze adeguate adatte alle caratteristiche e alle esigenze degli anziani residenti.

Questa riforma che si deve far carico di oltre 14 milioni di persone anziane, vede parte sensibilmente attenta e attiva gli enti del terzo settore, sia come parte centrale nell'assistenza degli anziani non autosufficienti sia nella promozione dell'impegno degli anziani in attività di utilità sociale e di volontariato.

Il Governo aveva dimostrato di prendersi cura della

vita degli anziani riuscendo a scrivere, in tempi brevi, un testo largamente condiviso (da molti), atto anche a rispettare il raggiungimento degli obiettivi del PNRR e ricevere la bollinatura della Ragioneria dello Stato.



Per le risorse, il Governo si impegnava, come detto, a individuare, a partire dal 2024, fondi adeguati per dare solidità alla riforma e portarla avanti nelle prossime singole leggi di bilancio, cosa che però non si è concretizzata. Infatti nessuna nuova risorsa aggiuntiva di finanziamento nella legge di bilancio dello Stato 2024 è stata stanziata per l'avvio della riforma della non autosufficienza, dicendo così a 3.800.000 cittadini anziani non autosufficienti (e alle loro famiglie): continuate ad arrangiarvi.

La riforma che era stata accolta come il "traguardo storico" per l'assistenza alle persone anziane diverrà un'altra occasione perduta, poiché prevede nel 2024 nel settore ben poche risorse con incrementi altrettanto esigui per il 2025 e il 2026 che non copriranno nemmeno gli aumenti legati all'inflazione. Pertanto da parte di noi tutti, anche dell'ANRP, non rimane che l'impegno a lavorare perché la riforma vada realmente in porto, con il reperimento di adeguate risorse per assicurare il futuro a tutte le persone non autosufficienti.

Il «ripudio» della guerra è la salvaguardia del creato

di Giancarlo Giulio Martini

“... ogni guerra, è figlia perversa dell’offuscamento della diplomazia”

Norma strategica della Costituzione Italiana, l’Art.11 è centrale per le FF.AA. e basilare per il D.I.U. (Diritto Internazionale Umanitario). È così! Principio fondamentale del diritto internazionale attuale, l’articolo 11 della Costituzione italiana, alla luce dell’incombere delle guerre che, anche in queste ore, stanno devastando diversi territori e le popolazioni dell’Ucraina e del Medio Oriente, impone una riflessione approfondita, puntuale e obiettiva.

Questo anno sarà ricordato anche per una triplice coincidenza. - 75° anniversario dell’entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana (1° gennaio 1948); - Dichiarazione Universale dei diritti umani delle Nazioni Unite; - 25° (1998) della brochure “Quaderni Icaro” pubblicazione edita dall’ANRP, interamente dedicata all’Art.11, il “Ripudio della Guerra”, curato da Enzo Orlanducci e Fulco Lanchester.

A ragione di quanto sopra, e come segno di tangibile, doveroso e di giusto rispetto, abbiamo colto l’occasione, per ricordare alle nuove generazioni che non hanno vissuto quello straordinario momento storico, il particolare clima in cui i ‘Padri Costituenti’ pervennero alle loro dotte deliberazioni, superando anche le più impegnative, per dare all’Italia la nostra Costituzione. Scelte scaturite nel contesto di un difficilissimo momento storico-politico, messe a frutto da saggi giuristi convinti di adoperarsi per l’interesse e il bene comune. Incuranti delle esistenti e talora aspre divisioni ideologiche, hanno dato sostanza e linfa ad un ordinamento nuovo. A lungo atteso da una società ansiosa (duramente provata dalla tragica esperienza del Regime, poi sfociata nella devastante guerra totale) in fervida attesa dell’apertura di una nuova prospettiva sociale più giusta, hanno confezionato le norme necessarie perché ciascuno potesse sentirsi finalmente libero e padrone della propria vita.



SEMPRE ALLA RICERCA DELLA PACE IN UN MONDO AFFLITTO DALL'ODIO, DA DRAMMI E CONTROVERSIE

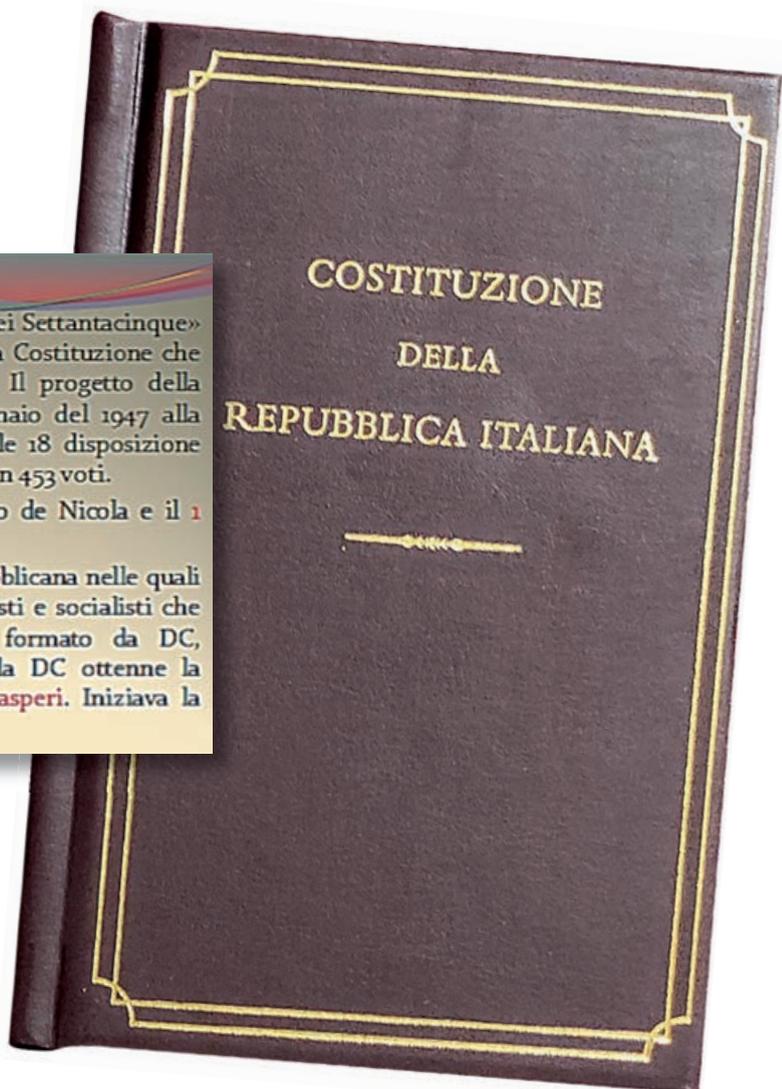
Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia era un Paese lacerato e fatiscente. Per giunta, nonostante il decisivo contributo offerto agli Alleati dalla Resistenza contro il nazi-fascismo, considerato alla stregua di un qualsiasi "Paese vinto". Un fastidioso tam...tam che si è protratto fino al giorno in cui, l'ostico e delicato compito di trattare i "Negozianti di Pace" imposti dai "Vincitori", fu affidato al Presidente del Consiglio: il democristiano Alcide De Gasperi. Abile, avveduto e fine diplomatico, il Presidente riuscì a limitare le perdite territoriali e le sanzioni inflitte all'Italia. Un compito assai arduo a cui De Gasperi si dedicò fino al conseguimento del successo. La 'vexata questio' fu, infatti, definita nel mese di maggio 1946. Allorquando, cioè, il 'Capo della Commissione alleata, Stone'¹, consegnò a De Gasperi il "Testo di revisione dell'Armistizio", che restituiva all'Italia la sovranità sul territorio nazionale - indispensabile per indire le elezioni come Nazione - e attenuava le più dure e pesantissime condizioni imposte dagli accordi precedenti.

ALL'ALBA DELLA RICOSTRUZIONE DELLO STATO ITALIANO SI LAVORA PER LA COSTITUZIONE ITALIANA

Ciascuno di noi nel corso della propria esistenza, ha lottato e cercato di realizzare qualcosa di utile. La nostra generazione ha sicuramente perseguito una equità sociale che se non compiutamente acquisita, ha indubbiamente avviato indiscutibili forme di progresso diversificato. Le genti che ci hanno preceduti hanno fatto probabilmente qualcosa di ancora più importante: hanno lottato per dare a se stesse e alla futura comunità italiana, la libertà e la democrazia. E molto altro ancora. Basti pensare, infatti, che con la vittoria alleata, l'espulsione oltralpe del nemico che pose fine al tristissimo giogo nazista e la liberazione, è caduta anche la Repubblica Sociale con messa in discussione la vigente forma Monarchica che, quindi, doveva essere rivista e assoggetta all'approvazione popolare.

Fra i 556 deputati ne vennero scelti 75, la «Commissione dei Settantacinque» che aveva il compito di predisporre il progetto della nuova Costituzione che sarebbe stata sottoposta all'esame dell'intera Assemblea. Il progetto della Commissione dei Settantacinque fu presentato il 31 gennaio del 1947 alla Costituente che approvò il 22 dicembre i 139 articoli e le 18 disposizioni transitorie e finali della nuova Costituzione Repubblicana con 453 voti. La promulgazione avvenne il 27 dicembre 1947 da Enrico de Nicola e il 1 gennaio 1948 la Costituzione sostituì lo Statuto albertino. Il 18 aprile 1948 si tennero le prime elezioni dell'Italia repubblicana nelle quali si fronteggiarono i due schieramenti costituiti da: comunisti e socialisti che costituivano il Fronte democratico popolare e l'altro formato da DC, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Il gruppo della DC ottenne la maggioranza assoluta. Capo del governo fu Alcide De Gasperi. Iniziava la prima legislatura della Repubblica Italiana

1. Stone, Ellery Wheeler - Ammiraglio (Oakland, California, 1894 - Montclair, New Jersey, 1981); capo di S. M. del vice-ammiraglio W. A. Glassford a Dakar (1943), nel settembre del 1943 giunse in Italia con i primi componenti della missione militare alleata, di cui fu all'inizio capo di S. M.; fu quindi (1944-47) a capo della commissione alleata di controllo per l'Italia.



I COMPITI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

“Una lezione di metodo, sperimentato felicemente ieri, che crediamo meriti anche oggi di essere ricordato per il domani.”

A ragione di ciò, nel 1946 fu formata una ‘Assemblea Costituente’ con il compito di iniziare i lavori relativi all’indizione dei Referendum popolari ed alla promulgazione della nuova ‘Carta Costituzionale’². La lunga transizione che l’Italia conobbe a partire dalla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, attraverso la guerra, la liberazione e la ripresa democratica con i governi del CLN³ aveva due obiettivi fondamentali: la soluzione della questione istituzionale, ovvero se il Paese sarebbe rimasto Monarchico o diventato una Repubblica e l’approvazione da parte di un’Assemblea Costi-

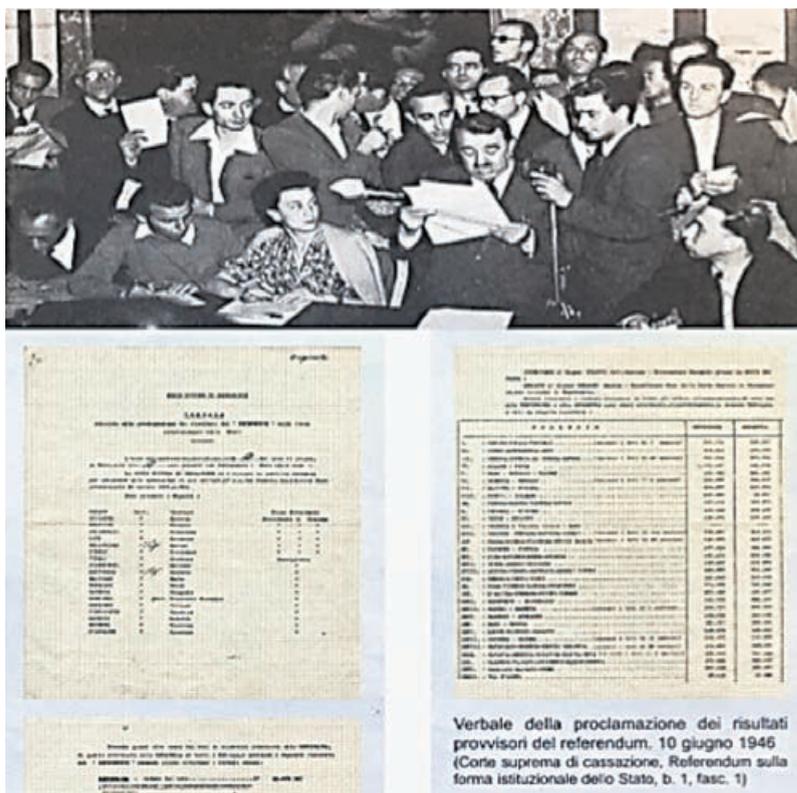
tante liberamente eletta dalla nuova Costituzione. La questione istituzionale approdò al Consiglio dei Ministri il 27 febbraio. Finché, dopo il dibattito e l’approvazione di alcuni decreti, in data 23 aprile 1946, lo stesso Consiglio ha affrontato il punto più importante all’O.d.g. previsto dal Decreto n.219 che, appunto, fissava le norme per lo svolgimento del Referendum e affidava alla Corte di Cassazione il controllo e la proclamazione dei risultati e degli eletti.

IL RIPUDIO DELLA GUERRA (ART.11) COSA ORDINA E COSA SIGNIFICA

Da qui è nato quell’Art.4 che doveva diventare Art.6 del testo definitivo ma che poi venne varato come Art. 11. Tanto che il 3 dicembre 1946 la Prima Sottocommissione, partendo dalla proposta Dossetti⁴, approvava la seguente formulazione: «La Repubblica rinunzia alla guerra come strumento di conquista o di offesa alla libertà degli altri popoli e consente, a condizioni di reciprocità, le limitazioni di sovranità necessarie alla difesa e alla organizzazione della pace». Il cui testo definitivo, dopo tutta una serie di emendamenti ed a fronte di diverse formulazioni, è stato approvato in via definitiva come lo conosciamo inserito tra i 12 Art. che fanno parte dei “Principi Fondamentali”.

Mentre il “Ripudio” della guerra, come strumento di offesa, è l’incipit chiaro, ineccepibile è il diritto alla difesa della Patria in caso di attacco.

Sancito dalla scelta del termine ‘ripudia’, invece che ‘rinunzia’, racchiude in sé la condanna morale degli orrori e le inutili distruzioni della Seconda Guerra Mondiale. I Padri e le Madri costituenti, optando un’ope-



2. Una Costituzione che venne deliberata da un’Assemblea Costituente composta da 556 membri provenienti dalle elezioni indette il 2 giugno 1946. Una Costituzione il cui testo venne studiato e steso da un’apposita commissione composta da 75 deputati appartenenti alle diverse correnti politiche e che venne presentato all’Assemblea Costituente nel gennaio 1947 per la discussione e la relativa approvazione articolo per articolo. Un esame non certo superficiale perché il Testo definitivo venne approvato il 22 dicembre 1947, dopo un anno di lavoro parlamentare, di approfondimenti, di ricerca di quella condivisione e di quell’equilibrio fra chi governa e chi è preposto al controllo che costituisce l’unica garanzia del rispetto delle regole date.

3. Il Comitato di Liberazione Nazionale (abbreviato in CLN) fu un’organizzazione politica e militare italiana costituita dai principali partiti e movimenti antifascisti del Paese, formatasi a Roma il 9 settembre 1943, allo scopo di opporsi all’occupazione tedesca e al nazi-fascismo in Italia. Si sciolse nel 1947

4. Giuseppe Dossetti: la prima versione di quello che sarebbe diventato l’art. 11 della Costituzione proveniva dalla sua penna (egli era infatti il relatore, in seno alla Prima Sottocommissione, incaricato di formulare proposte su «Lo Stato come ordinamento giuridico e i suoi rapporti con gli altri ordinamenti»).

razione di indubbia frattura rispetto al passato e delineando forme di coesistenza pacifica, anziché di aggressione e di conquista, stabilirono una rottura netta col passato recente dove, nazionalismo e *imperialismo*, avevano sconfinato nel vicolo cieco della guerra totale. In questa stesa linea di principio, si pone Immanuel Kant che, nel progetto filosofico "Per la Pace perpetua (1795)" sostiene: "coloro che sono coinvolti nel conflitto dovranno riflettere a lungo prima di iniziare un gioco così cattivo". Sani principi ai quali han fatto eco i commenti dei più accreditati giuristi.

**DALLA COSTITUZIONE
IL "RIPUDIO" DELLA GUERRA E L'ARTICOLO 11.
COME SPIEGARLI AI GIOVANI
E PORTARLI NELLE AULE?**

Un' Associazione come l'ANRP, che si richiama ad eventi, comportamenti e valori legati a fatti bellici del passato, più o meno recente, in presenza di mutamenti che tendono a far "tabula rasa" delle esperienze vissute e della Pace, non può restare indifferente. Anzi, se vuole rimanere attuale, deve inserirsi nel circuito socio-culturale, mettendo a di-



sposizione dei giovani il carico di esperienza e competenze, di memoria e ricordi che i suoi Soci, possiedono in misura cospicua. Giacimenti di cultura acquisita in virtù delle drammatiche esperienze del passato di cui siano venuti a conoscenza durante il Servizio militare o per averle direttamente ricevute dai propri progenitori Combattenti. Approfondimenti di cultura militare, certamente essenziali per la società e, nondimeno, per suscitare ed ampliare la cultura giovanile. Un contributo di idee, sostenuto da importanti documentazioni, senz'altro in grado di

trasferire a chi partecipa, la virtuale tensione del "Grande Viaggio" attraverso il quale l'Italia, superata la tragedia della guerra e la devastante lotta per la Liberazione dal giogo dello straniero, è pervenuta all'approvazione della Costituzione; quindi, alla proclamazione della Repubblica di cui, e da allora, beneficiamo. Per far ciò, si possono Indire percorsi formativi e Premi incentrati sul disegno, saggistica, power point, elaborati e poesie da cui gli alunni, saranno stimolati ad esprimere le loro riflessioni sul tema dalla guerra e della PACE. Partendo dalla denuncia dell'orrore della guerra che sconvolge i Paesi che obliano il rispetto dei Diritti umani in generale e dei bambini in particolare, offriamo come spunto la poesia:

"Bambino soldato"
*Il sorriso del bambino soldato corre incontro a
fiore di morte
che sboccia nella terra matrigna tra i virgulti di
una primavera offuscata
da un canto d'agonia... frutto prematuro nella
mietitura della morte...!*



a cura di Rosina Zucco

Cittadinanza Onoraria a Ugo Zampetti

Una giornata intesa ed emozionante quella vissuta il 25 Novembre 2023 a Lecce nei Marsi (Aq) dove, nella mattinata, si è svolta nell'Aula Consiliare, la cerimonia di consegna della Cittadinanza Onoraria a Ugo Zampetti, alla presenza del Consiglio Comunale, delle autorità del territorio e della cittadinanza. Come si legge in una nota condivisa dal Sindaco Augusto Barile, *"L'amministrazione comunale di Lecce nei Marsi ha conferito la Cittadinanza Onoraria al dottor Ugo Zampetti, figlio illustre del nostro amato paese, primo Consigliere del Presidente della Repubblica e*



Segretario Generale del Quirinale".

La cittadinanza onoraria è un prestigiosi ricono-

scimento che un Comune attribuisce a una persona che si è distinta dando lustro nei riguardi della comunità e per i suoi particolari meriti.

Alla cerimonia hanno partecipato oltre a Zampetti e ai suoi famigliari, Nicola Mattoscio e Luciano Zani, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'ANRP.

A Ugo Zampetti, nostro socio benemerito, vanno le congratulazioni dell'Associazione per il meritato riconoscimento!



Una Memoria per l'80° della deportazione dei Carabinieri dalla Capitale

Il col. Massimiliano Sole, Comandante 8° Reggimento Carabinieri Lazio è venuto in visita il 12 dicembre al Museo Vite di IMI, accompagnato da un gruppo di suoi ufficiali e sottufficiali. Accolto dalla direttrice del Museo, Rosina Zucco, e da Potito Genova, membri del Direttivo, ha prestato molta attenzione al percorso museale, complimentandosi con la ricchezza del materiale documentaristico esposto e per le sollecitazioni didattiche espresse nella parte multimediale. Nel corso della visita, si è ricordata la storia della deportazione dei Carabinieri in servizio nella Capitale da parte dei nazifascisti avvenuta il 7 ottobre 1943, di cui è ricorso l'80° anniversario. A tal proposito, anche





in considerazione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia con cui è stata insignita, lo scorso 25 ottobre, la Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri, il col. Sole si è fatto portavoce di una proposta atta a promuovere un'iniziativa che consenta di ricordare nominativamente gli oltre 1300 carabinieri deceduti nei lager nazisti. Pertanto, informato nel corso della visita all'ANRP dei risultati presenti nel LeBI in cui sono stati censiti i dati relativi ai 1315 carabinieri deceduti, il col. Sole ha auspicato di poterli ricordare con la devozione che meritano, acquisendone i nomi da apporre a una stele commemorativa. L'ANRP si è resa disponibile a favorire l'accoglimento dell'istanza.

“STRAORDINARIO” al Museo Vite di IMI

Come sempre sensibile alle validissime iniziative promosse da Open House Roma, l'ANRP ha aderito alla proposta di ospitare presso il Museo Vite di IMI nel pomeriggio del 13 dicembre u.s. (data emblematica, essendo la festa di Santa Lucia!) l'incontro conclusivo del progetto “STRAORDINARIO”, un percorso di sperimentazione e scambio di conoscenze e saperi, un *modus operandi* che potrebbe essere replicato e incentivato. Mirato a formare 12 guide, di cui 6 persone cieche, per svolgere visite guidate multisensoriali ad edifici e parchi di Roma, nel momento conclusivo del progetto si è ben inserito il nostro Museo, dotato di recente del percorso guida fruibile dai non vedenti. L'idea di coinvolgerci in detta sperimentazione è partita dalla responsabile del progetto, Giorgia Dal Bianco, legata all'ANRP fin dai tempi in cui aveva partecipato al master in Diritti umani, condotto dalla compianta prof.ssa Maria Immacolata Macioti, per poi mantenere negli anni il rapporto motivazionale con la nostra Associazione, sempre attraverso proposte interessanti e innovative.

Dopo aver effettuato con successo le visite al Parco di Villa Sciarra e al Mausoleo delle Fosse Ardeatine, la Dal Bianco, previo sopralluogo, ha ritenuto utile testare l'efficacia del progetto “STRAORDINARIO” anche in uno spazio più raccolto, sup-

portato da diverse sollecitazioni non solo tattili ma anche multisensoriali e uditive.

Il pomeriggio dell'evento tutto era stato messo a punto per far sì che il percorso si snodasse senza difficoltà. Il personale dell'ANRP, al completo al femminile, già assuefatto ad accogliere il pubblico e a procedere con ordine sistematico per favorire l'ingresso contingentato dei visitatori, si è dato subito da fare per spiegare le modalità di uso delle audioguide e far sì che ciascun ospite fosse messo a suo agio.

Una certa animazione, diversa dal solito, si percepiva nelle sei sale, man mano affluiva un pubblico eterogeneo, ma soprattutto molto motivato a sperimentare la conoscenza dei contenuti storici



INCONTRI & ATTIVITÀ

del nostro percorso didattico. Due persone non vedenti, di cui una accompagnata da un vivace cane guida, sono state supportate per un approccio il più possibile chiaro al contenuto della visita, a partire dalla mappa tattile introduttiva e dall'ascolto



della dettagliatissima descrizione dei contenuti delle teche attraverso la specifica audioguida. Momenti clou della visita: l'esplorazione degli oggetti facenti parte del corredo degli IMI, tra cui una gavetta, le piastrine, uno zaino e una coperta di lana grezza e soprattutto il desk nell'ultima sala con gli oggetti parlanti.

Alle 18,00 i visitatori si sono radunati nella sala conferenze, opportunamente predisposta, per un momento di confronto sull'esito del progetto. Il Consigliere Nazionale, Potito Genova, ha dato il benvenuto dell'ANRP, tracciando un brevissimo flash sulla storia dell'Associazione. A seguire, la scrivente, come Direttrice del Museo, ha illustrato l'intento, fin dal concepimento dello spazio architettonico, di portare avanti percorsi senza barriere per le disabilità motorie e sensoriali.

È seguito il saluto delle Istituzioni, con l'intervento di Svetlana Celli, Presidente dell'Assemblea Capi-

tolina, la quale, dopo un vivo apprezzamento al lavoro dell'équipe di Open House e agli entusiasmanti risultati del progetto, ha espresso l'intento da parte del suo Dicastero di portare avanti concrete proposte atte a supportare la città di Roma di servizi ad ampio raggio per l'inclusione. Dopo l'intervento di Laura Calderoni di Open City Roma, altra responsabile del progetto insieme a Giorgia Dal Bianco, è stato proiettato un interessante video-racconto, sintetizzante le varie fasi dell'attività svolta a cui ha fatto riferimento anche Lucilla D'Antonio (ODV-Museum), che ha illustrato momenti peculiari delle attività sperimentate in itinere. Infine, Gabriele Longhi della Fondazione Charlemagne, ha espresso vivo apprezzamento per il progetto, auspicandone ulteriori positivi sviluppi.

Il percorso sperimentale, testato anche con la visita al nostro Museo, è stato una sfida con cui si è voluta allargare la percezione di un luogo a tutti gli altri sensi che non fossero la vista, convinti della capacità del nostro olfatto, udito e tatto di poter restituire una nuova lettura dello spazio. Un concetto che vede il Museo Vite di IMI sempre più impegnato in tal senso: prossima tappa il percorso per visitatori non udenti, già *in fieri*.



La mostra 6865 L'IMI GIOVANNINO GUARESCHI in Sardegna a Guspini e Sassari

Dopo Roma, la mostra 6865 *L'IMI Giovannino Guareschi*, realizzata dall'ANRP e curata da Marco Ferrazzoli, è approdata in Sardegna nei mesi di novembre e dicembre del 2023. Prima tappa a Guspini, ex centro minerario della Sardegna sud-occidentale. La mostra, richiesta dall'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Guspini (e Serramanna) è stata inaugurata, con la collaborazione della locale Amministrazione civica, la mattina del 4 novembre, festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate, presso la Biblioteca comunale, con la partecipazione



soprattutto dagli studenti, l'intervento di Lorenzo Di Biase, referente territoriale dell'ANRP, che ha ricostruito il quadro storico politico italiano all'indomani dell'8 settembre 1943, quando centinaia di migliaia di soldati italiani si sono rifiutati di combattere con i tedeschi, pagando questa loro scelta con la deportazione nei

campi di lavoro del Reich. La mostra, aperta al pubblico dal 4 all'11 novembre, è stata allestita dagli alunni della 5L SIA (Servizi Informativi Aziendali) dell'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Guspini. Otto studenti di quella stessa classe (Francesco Benedetto, Mattia Concas, Francesca Diana, Antonio Olla, Andrea Pilloni, Elisa Pilloni, Francesca Saiu, Beatrice Tuveri) si sono organizzati, a turno, per accompagnare i visitatori e per raccontare la vicenda biografica di Giovannino Guareschi e degli Internati Militari Italiani (IMI).

Il 12 dicembre, invece, la mostra è stata inaugurata a Sassari, allestita dagli studenti universitari al primo piano di un ampio spazio adiacente la biblioteca del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, sito in via Zanfarino, con il coordinamento di Gavina Cherchi, docente di Estetica. L'evento è stato inserito nel quadro e in concomitanza del Convegno internazionale di studi intitolato *Lavoratori civili, internati militari e detenuti comuni, manodopera coatta per il terzo Reich*. La Mostra, rimasta aperta dal 12 al 16 dicembre è stata visitata da studenti universitari che ogni giorno si recano nelle aule e nella biblioteca del Dipartimento.

La Mostra rievoca la prigionia dello scrittore Giovannino Guareschi, autore, tra i tanti, dei racconti



delle autorità civili, militari e religiose del territorio e degli studenti delle classi primarie e secondarie di primo e secondo grado; evento al quale la stampa locale e regionale ha dato ampio risalto. Presenti all'inaugurazione, tra gli altri, il primo cittadino Giuseppe De Fanti, accompagnato dal vicesindaco Marcello Serru e dall'assessore alla Cultura Francesca Tuveri. Applauditissimo inoltre,

Mondo Piccolo – Don Camillo, con i noti personaggi di Don Camillo e Peppone, e omaggia gli oltre 650mila soldati che dopo l’armistizio dell’8 settembre del 1943, si rifiutarono di combattere al fianco dei tedeschi. Marco Ferrazzoli, biografo di Guareschi e curatore della mostra scrive che «Nei campi Guareschi anima iniziative per sollevare lo spirito dei commilitoni (celeberrimo il suo motto “Non muoio neanche se mi ammazzano!”), mettendo in evidenza le sue doti di umorista, giornalista, vignettista, che ha formato la sua coscienza politica nella dura scuola del Lager. Enzo Orlanducci, presidente emerito dell’ANRP scrive nel catalogo che «il mancato riconoscimento dello stato giuridico di prigionieri di guerra, con la sottrazione di quei diritti alla protezione, alla salute e alla dignità, consentì l’utilizzo

dei militari italiani come forza lavoro in turni massacranti e nelle mansioni più pesanti, per l’economia bellica del Terzo Reich. I continui appelli, i tormenti della fame, del freddo e delle violenze, ritmati dai tempi del lavoro coatto e di corvées, i frequenti trasferimenti, i continui bombardamenti aerei delle fabbriche e degli annessi campi di lavoro, determinarono circa 50mila deceduti». Il tenente Guareschi, catturato ad Alessandria il 9 settembre 1943, fu internato a Bremer-Voerde-Sandostel, Czeskokowa, Beniaminovo, Wietzendorf dove condusse per venti mesi la sua buona battaglia umoristica per affrontare le difficoltà, sfidare gli avversari, denunciare ingiustizie e malefatte, tirar su il morale dei suoi commilitoni, compagni di sventura.

M.C.

“La fisarmonica verde”

Un tema non facile quello della vicenda degli IMI, soprattutto per i giovani studenti dei licei e degli istituti tecnici che hanno partecipato al convegno di Sassari “*Lavorare per il Reich, lavoratori coatti sardi in Germania 1943-1945*”, illustrato e trasmesso in modo efficace nella rappresentazione teatrale messa in scena anche con l’intento di aiutare i giovani a comprendere più a fondo la tragedia subita da uomini e donne durante quel periodo; un dramma che rappresenta un pezzo significativo della storia recente dell’Italia, poco conosciuto e poco studiato, spesso relegato ad ambiti di ristrette cerchie di studiosi.

Lo spettacolo teatrale “La fisarmonica verde” di e con Andrea Satta, con Angelo Pelini al pianoforte e la regia di Ulderico Pesce, narra la storia di Gavino “Esse”, sardo di Luogosanto, che, dopo l’8 settembre 1943, viene deportato come IMI in Germania. Il figlio Andrea cerca, dopo la sua morte, di ripercorrere e “rivivere” i momenti salienti della vita del padre, la giovinezza in Sardegna, la prigionia, il rientro a casa, attraverso alcuni oggetti ritrovati, tra i quali una fisarmonica verde. La storia di un uomo normale, non un eroe, e delle sue scelte coraggiose. Il racconto di un padre al figlio, perché senza memoria non ci può essere futuro.

Mauro Casti, alunno della 5Q dell’Istituto “Buonarroti” di Guspini, sede di Serramanna, ha così commentato: «*La recente rappresentazione teatrale a cui ho avuto il privilegio di assistere all’Università di Sassari il 12 dicembre scorso è stata un’esperienza straordinaria che ha saputo catturare l’animo del pubblico sin dalle prime battute. La maestria dell’attore Andrea Satta nel trasmettere emozioni autentiche ha reso lo spettacolo coinvolgente e a tratti commovente. La scenografia, semplice ma d’effetto, ha fornito uno sfondo suggestivo che mi ha fatto immedesimare nelle parole di una lettera di Gavino. La perfetta armonia tra luci e musica suonata dal vivo, ha reso tutto più intenso e realistico*».



Castione della Presolana

In una mattinata fredda ma soleggiata, nella provincia di Bergamo, in frazione di Bratto di Castione della Presolana, alla presenza di numerosi parenti di ex internati del Gruppo Alpini Presolana, di rappresentanze delle associazioni e accompagnati dalla Banda municipale, il Sindaco Angelo Migliorati e il consigliere Nazionale ANRP Paolo Vavassori hanno dato inizio alla cerimonia di intitolazione di una Via agli Internati Militari Italiani castionesi, che dal settembre 1943 al maggio 1945 subirono l'internamento nei Lager del Terzo Reich. Il Sindaco ha ringraziato l'ANRP per il determinante contributo dato nella ricerca dei nominativi degli Internati di Castione della Presolana e il Gruppo Alpini Presolana che si sta adoperando nella ricerca dei parenti degli stessi. Al termine della cerimonia il parroco Don Stefano Pellegrini ha benedetto la via, soffer-

mandosi sull'importanza del ricordo e su quanto ancora oggi avviene in diverse parti del mondo. Grande la soddisfazione della Sezione ANRP bergamasca per aver raggiunto questo importante traguardo.



Meditazione musicale: tra le "Note" della storia

La "meditazione musicale", un'articolazione di brani tra il classico e il contemporaneo, proposta nella Chiesa di Sant'Ignazio a Roma il 17 dicembre 2023, dall'organista Filippo Manci, è stata emozionante anche grazie alle potenzialità espressive "orchestrali" dell'organo Tamburini.

Le composizioni: Eine kleine Nachtrnusik di Mozart, Gran Finale di Verdi, Star Wars Suite di Williams, Pirata dei Caraibi di Zimmer e Gabriel's Oboe di Morricone, Toccata e Fuga di Bach, hanno fatto riferimento a particolari episodi, passaggi e avvenimenti storici che gli autori avevano

saputo con sorprendenti correlazioni, sentimenti profondi e forti convinzioni interpretare. Mentre per riflettere sugli avvenimenti contempo-

ranei, dove siano di aiuto la musica capace di toccare gli animi infondendo ora dolcezza ora vigore,

ora delicatezza ora scuotimento, ora calma ora risoluta determinazione e l'intelligenza, lo storico Antonello Folco Biagini, con un intervento magistrale su "Conflitti, speranze, impegno" ha portato, il folto e attento auditorio, a meglio comprendere le ostilità odierne e le tensioni internazionali che pongono seri interrogativi sul nostro futuro. E' stata una attenta analisi sulle nostre responsabilità, su quale mondo si va determinando tra conflitti, strategie geopolitiche e barbarie. Quale

sarà la convivenza possibile e quali scelte costruttive, armoniose, efficaci nella complessità dei nostri vissuti.



Al servizio della Patria



Qualche mese addietro è stato dato alle stampe il volume scritto da Bruno Loi *“Al servizio della patria”*, Edizioni Arte Stampa, con la prefazione del generale Rolando Mosca Moschini. Patria, Onore, Disciplina. Tre parole chiave che sintetizzano il racconto dell’esperienza professionale del generale Loi, una sorta di canto d’amore per la vita militare e, nel contempo, un’esortazione alla nostra società a interessarsi con più attenzione ai problemi della sicurezza e della difesa e a valorizzare chi dedica la sua vita a servire in armi la Patria.

In altre parole, uno sguardo retrospettivo ai successi e alle *“sconfitte”* della vita di un servitore dello Stato in uniforme, che ha profuso, durante i 44 anni di servizio nell’esercito, ogni sua risorsa morale, intellettuale e fisica. Ha amato la responsabilità e la libertà di decidere, stimolandole sempre anche nei subordinati, pur non nascondendo l’amarezza per l’atteggiamento spesso distratto che la società ha nei confronti dei suoi soldati, apprezzandone l’operato solo quando si verificano situazioni di pericolo o di necessità.

Il messaggio esplicito che fa arrivare a tutti noi è un invito a conoscere meglio chi sono e cosa fanno gli uomini (e, oggi, anche le donne) che hanno scelto di servire in armi la Patria e amarli. Ai giovani che si affacciano alla vita, l’Autore offre una appassionata informazione sulla *“condizione militare”*, con un chiaro invito ad approfondirne la valenza etica.

Seguendo una traccia cronologico-tematica, corredata da un ricco apparato documentale fotografico, la narrazione si sviluppa in capitoli corrispondenti ad altrettanti periodi della vasta esperienza professionale, con uno sguardo retrospettivo ma anche introspettivo sui quarantaquattro anni, nei quali fin da giovanissimo Bruno Loi ha profuso ogni sua energia morale e fisica di servizio alla Patria. Un racconto appassionato, una vocazione a servizio dello Stato, tra doveri di cittadino, fedeltà alle istituzioni, onore militare. Tutto questo ha contraddistinto lo spirito libero di Loi, che emerge tra le righe del libro, accanto alla formazione religiosa che lo ha portato ad agire seguendo le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza, per vivere appieno i doveri di soldato, in un compendio di virtù morali e di conoscenza, per un’etica che si può racchiudere in una semplice parola: *“onestà”*.

Infine una sottolineatura: *“le nostre Forze Armate”* non solo sono benedette dalle popolazioni locali per la professionalità e l’umanità dei loro uomini, ma sono oggetto di stima e prestigio nell’ambiente militare e diremmo nel mondo intero, grazie all’altissimo contributo prestato nell’ambito delle missioni di pace dall’alto valore umanitario, unito all’insegnamento di tecniche e strategie professionalmente avanzate. Un tema, quest’ultimo, a cuore dell’ANRP che ha istituito nel 1975 la *“Targa di benemerenzza ICARO”*, riconoscimento interforze finalizzato a divulgare la conoscenza dell’autentica realtà militare, la cui attività, se per radicato costume rifugge dalla propaganda, offre risultati e realizzazioni che costituiscono dimostrazioni di efficienza, di dedizione e di consapevole altruismo, nonché a fissare nel presente tutti quei valori del passato che è doveroso elevare a punti di riferimento spirituale, da adattare ad esempio anche alle giovani generazioni.

In attesa di poter presentare il volume nella sede dell’Associazione, queste poche righe non vogliono essere solo una segnalazione editoriale, ma soprattutto un *“grazie”* sincero a chi ha speso la propria vita a servizio della Patria. Un saluto all’amico di vecchia data, che con slancio generoso e professionalità ha dato corpo, tecnica e regole anche alla manifestazione per il dispiegamento del *“Tricolore dei Guinness”* realizzato dall’Associazione, che a Reggio Emilia nel 2017, in occasione del 220° anniversario della Bandiera Italiana, è stato sostenuto nel defilamento anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. (e.o.)

riTRATTI di STORIA

9 gennaio 2024



L'ALBA DEL PASSEROTTO
La resistenza di un soldato italiano dopo l'8 settembre 1943: dalla battaglia di Rodi all'internamento in un lager nazista.

Ed. TAU, 2022
Di Massimo De Carli

Con l'autore ne parleranno
Raffaele Genovese, Luciano Zani, Rosina Zucco
Introduce e modera Monica Calzolari.

Una straordinaria storia vera si staglia attraverso i tragici eventi della Seconda Guerra Mondiale. Alceste sta per concludere il servizio militare, quando l'entrata in guerra dell'Italia fascista lo trattiene alle armi. Da quel momento la sua vita si snoda tra combattimenti e tragici bombardamenti, fino alla rocambolesca fuga e alla sua cattura da parte dei tedeschi.

6 febbraio 2024



PARTIGIANE

People, 2023.
di Stefano Catone, Serena D'Angelo, Amalia Perfetti

Dialogano con gli autori
Emilia Cento e Rosina Zucco
Introduce e modera Monica Calzolari.

Sono storie di incredibile coraggio e di immensa libertà, quelle contenute nelle pagine di questo libro. Sono le storie di dieci donne che decisero di partecipare alla Resistenza e che, dopo il 25 aprile, continuarono a fare grandi cose per la Repubblica. Imbracciarono le armi, in montagna e in città, fecero le "staffette", ciclostilarono volantini per diffondere le proprie idee.

23 gennaio 2024



**LE MATITE SBRICIOLATE
DI NONNO ANTONIO**

Vogolino, 2023
di Antonella Bartolo

Dialogano con l'autrice
Emilia Cento e Rosina Zucco
Introduce e modera Monica Calzolari.

Il testo affronta un tema comune a nonni e bisnonni di tante famiglie italiane e mai affrontato nei libri scolastici: la deportazione militare italiana dopo l'8 settembre '43. Attraverso la scoperta di alcuni disegni realizzati da nonno Antonio, prigioniero di guerra, due fratellini Agata e Nicola si raccontano la difficile condizione della detenzione dei soldati italiani nei lager nazisti.

20 febbraio 2024



"TORNERANNO I GIORNI NOSTRI..."
Il diario ritrovato dell'I.M.I. Orazio Frilli

Edizioni Medicea, 2022
a cura di Lucia Cacciaccaro, Ennio Frilli,
Francesco Mandarano

Dialoga con gli autori
Luciano Zani
Introduce e modera Monica Calzolari.

Orazio Frilli, giovane ufficiale di Artiglieria è catturato a Rodi dai Tedeschi il 12 settembre 1943. Subisce una lunga prigionia a Rodi e Lero poi negli Stalag di Küstrin, Sandbostel, Fallingbostel e Münster. Per circa 700 giorni raccoglie in tre taccuini, scoperti dai figli Cinzia ed Ennio nel 2019, pensieri, paure e speranze.

Ingresso libero fino a esaurimento posti

«La confusione delle lingue è una componente fondamentale del modo di vivere di quaggiù; si è circondati da una perpetua Babele»*, così Primo Levi descrive una delle prime impressioni provate nel lager di Auschwitz. La prigionia come fatto storico e come metafora della condizione umana. "riTRATTI di STORIA" sarà l'appuntamento quindicinale del martedì pomeriggio all'ANRP, per orientarci nella nostra Babele e cercare una via di uscita dalla nostra prigionia, dialogando su argomenti storici di grande attualità con gli autori e con gli studiosi che aderiscono al progetto: dalle 16,30 alle 18,30, saranno due ore di confronto e di dialogo su questioni cruciali per capire il passato, affrontare consapevolmente il presente e provare a immaginare un futuro.

* Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2014, p. 30